

Rivaluto Gramsci e voto Bersani

di Francesco Cossiga

Caro direttore, ho letto in un qualche giornale (ne leggo molti, e ormai la memoria, almeno quella recente, mi falla...) che vi è stato qualcuno nel Partito democratico, in questa vigilia di congresso arroventata, e non soltanto dalla calura di stagione, che ha avuto da ridire del richiamo al pensiero di Antonio Gramsci formulato dal Presidente della fondazione intitolata al grande filosofo, filologo e politico sardo, come pensiero che potrebbe informare la cultura del partito che si è soliti denominare di "centrosinistra".

Non sono iscritto a questo partito, nelle ultime elezioni politiche generali ho votato per esso, pur non sapendo bene per che cosa mai votassi, ma anche per il fatto che nel suo Statuto le primarie per la designazione del segretario sono aperte a tutti, penso di poter dire una mia parola in proposito.

Ho sempre sostenuto anche sulle colonne del tuo o del "nostro" giornale (posso chiamarlo così?) che un partito deve aver ancora oggi alla sua base una cultura e che oggi sul piano pratico non esiste, almeno in Europa, altro "riformismo" che non sia quello di cui sono espressione i partiti socialisti o socialdemocratici; i riferirsi come spesso fanno alcuni democrat al partito democratico degli Stati Uniti d'America è fuorviante perché il contesto storico e culturale di quel Paese è del tutto differente da quello italiano ed anche europeo e perché, come dimostra l'esperienza politica e di governo dell'amministrazione Obama, quel partito ha nei suoi ranghi, anche parlamentari, una gamma per così dire ideologica che va dai "neocon", con annessi "teocon" a quasi-trotskyisti, macchiati dalla "tache" dell'estremismo che il grande Lenin definiva malattia infantile del comunismo!

Mi sembra di aver letto che il vizio politico-culturale di Antonio Gramsci risiederebbe nel fatto che egli ha cercato di attualizzare il pensiero "egemonico" di Lenin nella realtà culturale italiana facendo riferimento all'archetipo machiavelliano de "Il principe" ed evocando altresì lo spettro della "dittatura" staliniana, che fu ben lontana dall'idea leninista di Stato e società, e dimenticando altresì che Antonio Gramsci fu antistalinista e che proprio per questo fu forse, come ho appreso in gioventù da Sandro Pertini, espulso dal Partito Comunista d'Italia.

Per questo, il Partito democratico per darsi una cultura potrebbe ben riferirsi al pensiero di Antonio Gramsci e nell'analisi dei fenomeni economici e sociali applicare i canon del marxismo. E senza ricorrere a quella che fu la posizione politica e culturale di Franco Rodano e di Felice Balbo, ben i cattolici potrebbero militare in un siffatto partito, solo riferendosi al pensiero esposto in un libro non a caso intitolato "Il Capitale", scritto dal successore di Joseph Ratzinger sulla cattedra di Freising-Monaco, Monsignor Reihnard Marx, il quale, nel presentare il suo libro, disse che male avevano fatto i cattolici a dimenticare Marx e che «Marx non è morto ed è bene prenderlo sul serio». Non credo che Dario sia più ortodosso di Monsignor Marx.

Il recupero del pensiero di Karl Marx e di Antonio Gramsci, e dello stesso Lenin nella cornice delle libertà individuali classiche declinate con il principio di eguaglianza, rivalutando il concetto di classe e anche quelli di lotta di classe modestamente inteso secondo il nuovo assetto delle classe dirigenti e dei poteri economici, sociali e tecnologiche al fine di costruire nuovi modelli di organizzazione della produzione volta alla massimizzazione del valore lavoro sia intellettuale

che materiale. E questo per dare al paese e alla classe lavoratrice: contadina, operai, tecnica e insieme al Paese una sinistra moderna che si esprima in un partito socialista nuovo.

Di questo il Paese ha bisogno per una vera dialettica politica, sociale, culturale ed economica, un partito laico che riconosca il diritto di chi porta valori "non laici" a battersi per testimoniarli anche politicamente, nel Paese e nelle istituzioni.

Convinto che questo partito serva al Paese e alla democrazia, io cattolico e liberaldemocrat nelle primarie del Partito democratico voterò per Pierluigi Bersani, anche a motivo dell'endorsement ottenuto dall'amico Massimo D'Alema.